

## Indice-Sommario

<i>Prefazione</i> di M. Bellucci .....	vii
I. Amelia dall'antichità al secondo conflitto mondiale .....	3
Il Quattrocento – Il Cinquecento – Il Seicento – Il Settecento – L'Ottocento – Il Novecento.	
II. I castelli .....	41
1. Il Castello di Porchiano – 2. Montecastrilli – 3. Farnetta – 4. Lugnano in Teverina – 5. Alviano – 6. Guardea – 7. Il Castello del Poggio di Guardea – 8. Attigliano – 9. Il Castello di Macchie – 10. Penna in Teverina – 11. Giove – 12. L'antico Castello di Foce – 13. Il Castello di Canale – 14. Collicello – 15. Castel dell'Aquila – 16. Forte Cesare – 17. Avigliano Umbro – 18. Dunarobba – 19. Sismano – 20. Casigliano – 21. Montalbano – 22. Santa Restituta – 23. Paragnano – 24. Toscolano – 25. Fornole – 26. Montecampano.	
III. Il tempo e la memoria .....	85
1. La mitologia delle tradizioni – 2. Il matrimonio – 3. La medicina delle nostre donne.	
Appendice	
Aggiornamento del <i>Dizionario della Campagna Amerina</i> di Edilberto Rosa .....	113
Bibliografia .....	139
<i>La restituzione della memoria storica.</i> Postfazione di L. Rosati ...	141

## Prefazione di Mario Bellucci

L'opera che Igea Frezza offre alla popolazione di Amelia e agli studiosi della città e del territorio è un ulteriore atto di omaggio che fa seguito ai molteplici contributi apparsi nel tempo a cura della stessa autrice.

La storia della città nei secoli e il ricordo dei maggiori cittadini che localmente, e anche in terre lontane, in pace e in guerra, hanno tenuto alto il nome di Amelia, rende esaustivo questo studio attento, completato da una ricca appendice che Igea Frezza, con alcuni collaboratori, ha compilato, dedicandola alla terminologia amerina.

La storia di una nazione è un mosaico di storia delle città e dei vari territori e ogni contributo non fa che arricchire il patrimonio culturale ed erudito della nostra Italia.

«Il mio scopo è stato, scrivendo questo saggio, di svellere dalla mani di pochi eruditi la nostra storia per diffonderla ai nostri reggitori. Per ciò ho temuto di fare un grosso libro e ho diretto le mie fatiche a scegliere e a restringere, come altri a compilare e ammucchiare».

Alessandro Verri

## I. Amelia dall'antichità al secondo conflitto mondiale

«Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nunzia vetustatis»

Cicerone

Le mura, luogo di incontro fra due mondi, l'urbano e il rurale, centro di controllo fra interno ed esterno, costituiscono il limite che dà forma alla città. Le mura e il circuito murario diventano oggetto di culto con le periodiche processioni lustrali guidate dalle autorità religiose, che ne ripercorrono il perimetro. La distanza è breve tra gli antichi popoli che, intorno alle mura, invocavano i loro dei e gli abitanti delle orgogliose città comunali che, durante le processioni, mostravano le reliquie dei santi patroni. Il valore simbolico delle mura lo ritroviamo nelle *laudes civitatis*, semplici componimenti politici che celebravano, nell'età medioevale, le glorie e le bellezze delle città.

Nelle mura, orizzonti di pietra, la città si contrae e si rinsera... così, ad Amelia, città fortificata dagli umbri, splendido esempio di *oppidum*, città murata.

*Ameriam supra scriptam Cato ante Persei bellum conditam annis DCCCCLIV prodidit* (Plinio, *Nat. Hist.*, I-III, C. 19).<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Catone ha tramandato che Amelia fu fondata prima della guerra di Perseo, che si fa risalire al 959 a.C.

Così riferisce Plinio, a proposito della fondazione. La prima lezione del nome dell'antica città umbra fu *Amer* o *Amed*, scritto da destra verso sinistra come nella lingua umbra, litterazione di *Amiro* o *Ameroe*, figlio di Peonia e di Atlante, mitico re, che la tradizione indica fondatore della città (VI-V sec. a.C.).

Fu un importante centro umbro, una città-stato per l'apparato difensivo poligonale, in parte tuttora conservato: la fascia più antica è quella di Nord-Ovest, poligoni calcarei posati a secco e non rifiniti in superficie che, probabilmente, delimitavano l'antico *Acrocoro*. Quelle più importanti sono sul fronte meridionale, si estendono per 719 metri ai lati della Porta romana; le più recenti completano le precedenti verso Sud e verso Ovest, con blocchi trapezoidali più piccoli, in calcare giallastro, disposti in assise successive.

Le torri di epoca medioevale sono tre nel tratto Est: a 2,50 metri dalla seconda sono visibili i piedritti di una porta che precede la medioevale Porta Leone, un'opera poligonale, larga 2,10 metri, venuta alla luce a seguito del bombardamento del 25 gennaio 1944. L'altezza della porta è di circa 2 metri al disopra del piano di campagna e si può pensare che il livello antico fosse più alto di quello attuale. Inoltre, a causa di quel bombardamento, è scomparsa, lungo la cinta muraria, una sorgente di acqua, detta Fonte di Santa Lucia, ritenuta prodigiosa per la cura delle malattie degli occhi.

Amelia fu un centro nodale attraversato dalla via Amerina. La via tagliava Vejo, Nepi, Gallese, Orte, Amelia, Todi, Perugia.

Roscio Amerino così scrisse: «Denique erat via Amerina, quae ab via Cassia et Flaminia descendens Amerina dicta est quod Ameriam per montium partem duceret».<sup>2</sup>

<sup>2</sup> «Infine c'era la via Amerina che, scendendo dalla via Cassia e dalla Flaminia, fu Amerina, perché conduceva ad Amelia attraverso i monti.»

Amelia divenne municipio romano dopo la guerra latina (338 a.C.): si chiamò Ameria, iscritta alla tribù Clustumina, il cui nome deriva dalla città sabina Clustunerium, e alla settima circoscrizione militare.

La *Lex Julia* del 90 a.C. sancì un municipio fiorente e ordinato. Lo splendore di quell'epoca è provato da numerosi e interessanti reperti: capitelli, resti di colonne, un *thesaurus*, un'ara con ghirlande in travertino e brucani, un'ara di marmo greco con figure a bassorilievo, Dioniso suonatore di flauto, satiro e corteo femminile, frammenti di statue, un mausoleo, lungo la via Giove, detto «il Trullo», probabile sepolcro di Gentiliana Roscia, *domina* di un'«accademia», dotta nella filosofia e nella lingua greca, e del marito, figlio del principe di Sicilia; infine numerose epigrafi che ricordano le Magistrature.<sup>3</sup>

Il reperto più interessante, per la sua unicità, è una statua in bronzo di Germanico,<sup>4</sup> ritrovata nel corso di uno scavo nel 1963, poco distante dalle mura della città. Il perché di un'importante e artistica statua di Germanico in Amelia non si sa: poteva essere nel Municipio o in un *campus*. È conservata, dopo un sapiente restauro, nel Museo Archeologico di Amelia.

Con la legge augustea<sup>5</sup> anche Amelia divenne colonia romana ma l'*agro* più vicino alla città rimase agli amerini.<sup>6</sup> L'im-

<sup>3</sup> Gli Edili, i Decuridei, i Prefetti, i Tribuni, i Tibicines con il capo musico, le famiglie nobili, i Gelii, i Clodi, i Vetii, i Flavi, Gentiliano Roscio, filosofo peripatetico.

<sup>4</sup> Claudio Giulio Germanico, nato nel 15 a.C., da Druso Maggiore e da Antonia, ereditò il titolo di Germanico dal padre che aveva condotto una guerra in Germania, conquistando quelle terre a Roma.

<sup>5</sup> Crevier, *Historia Imp. Aug.*, Libr. 31.

<sup>6</sup> Secondo quanto riporta Sesto Frontino – II. PP. DS. PS. XII., citato dall'Ughelli al T. I – (A. di Tommaso): «Ager Amerinus lege Imperatoris Augusti est designatus et veteranis quidem ad adjudicatus ac pro estimo libertatis legem sunt scenti, ubi termini ambiguum numquam circa ipsam Oppidem sed extra tertiam miliarum lex Caesariana operta est in absoluto, termini isti sunt, idest», secondo quanto riporta Sesto Frontino.

peratore confermò ai cittadini di Ameria il diritto di voto per l'elezione del magistrato, purché i decurioni<sup>7</sup> presentassero i voti, raccolti nelle urne, a Roma e nel giorno stabilito.

Ameria venne ricordata da Cicerone nella famosa arringa *Pro Sexto Roscio Amerino*, un nobile cittadino accusato di parricidio. Cicerone ne assunse la difesa e ne provò l'innocenza. Alcuni scrittori latini nelle loro opere citano Amelia: Columella, *De Rustica*, V, 10-19; Sesto Giulio Frontino; Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, III, 113; Strabone, *Geographia* V, 2-10; Virgilio, *Georgiche*, I, 265.

Nel periodo di Nerva, nel 97 d.C. circa, venne fondata in Amelia un'istituzione a carattere municipale, con funzione sociale per l'assistenza, in frumento e denaro (*alimenta*), ai fanciulli poveri. Molto numerosi erano i *fabri tignari*, i falegnami. Inoltre sono state ritrovate iscrizioni dedicate alle varie divinità della religione romana (Giove, Marte e la dea Fortuna); accanto a queste appare il culto «*victoriae et felicitatis Caesaris*», con il proprio *pontifex* e il *collegium iuvenum*.

Il culto religioso era affidato ai *flamines*, che prendevano il nome della divinità cui erano consacrati. C'era anche il *patronus vir augustales*.

La vicinanza e i legami con Roma portarono in Amelia i predicatori del Vangelo. Si affermò e si diffuse così il cristianesimo e subirono il martirio Firmina, Olimpiade e Secondo. La martire venne eletta patrona della città.

Firmina, giovane romana della *gens* Calpurnia, durante la persecuzione *sub Diocletiano Caesare* trovò rifugio nella proprietà della sua famiglia, in Agoliano, o Luchiano, nei pressi di Amelia, dove venne raggiunta dai suoi persecutori e uccisa, per sentenza di Megezio.

<sup>7</sup> Coloro che formavano il Senato della città, composto di nobili e plebei.

Pietosamente fu sepolta nel bosco che circonda la villa insieme a Olimpiade, il luogotenente che avrebbe voluto la sua abiura al cristianesimo, ma che, constatata la sua fermezza nella fede, donde il nome di Firmina, si convertì e fu, a sua volta, martirizzato.

Con l'editto di Costantino venne liberalizzato il culto cristiano e Amelia ebbe una sede vescovile, a partire dal 364 circa.

Il primo vescovo di cui si hanno notizie fu il vescovo Ilario; la tradizione ne ricorda, però, altri precedenti, tra questi Orthodulphus. La diocesi era importante, tanto che il vescovo Ilario partecipò a un Concilio romano, nel 465.

Con la fine del potere dell'Impero romano, Amelia fu in balia delle invasioni: i Goti di Totila, nel 554, dopo aver ucciso il vescovo di Perugia Ercolano, posero l'assedio ad Amelia che, dopo cinque giorni, si arrese e divenne sede di un governo greco, retto dal visconte Deodato.

I Longobardi, che avevano occupato Spoleto e la via Flaminia nel 579, si sostituirono ai Goti e fu allora che i Bizantini, per raggiungere Roma da Ravenna e Ravenna da Roma, riscoprirono e riutilizzarono l'antica via Amerina, che venne definita «corridoio bizantino».

Liutprando occupò Amelia nel 739 per la sua posizione geografica; sul finire dell'Ottocento la città venne inserita nella donazione di Carlo Magno,<sup>8</sup> entrando a far parte del Patrimonio di San Pietro, poiché compresa nel Ducato di Roma «*terrae immediate subjecta*».

Una bolla di Papa Leone III riassume la storia dei passaggi delle donazioni.

<sup>8</sup> Una tradizione, riferita dal vescovo Crispino (1702), vuole che Carlo Magno, al ritorno dalle Crociate, visitasse Amelia e facesse edificare, sulla collina conosciuta sotto il nome «Monte del Salvatore», una chiesa dove sono state trovate sculture su marmo con tracce bizantine e un cippo funerario.



Seguì un periodo di lotte di cui restano le tracce nelle cronache medioevali; comunque alcuni diplomi imperiali, come quello di Ludovico il Pio al papa Pasquale I (827), confermano Amelia nel Patrimonio di Pietro. L'Archivio segreto Vaticano (arm. I, capsula III, n. 1) conserva il diploma originale di Ottone Magno consegnato a Giovanni XII, il 13 febbraio 962. Alla fine degli Ottoni, nel secolo XI, nell'ambito della rinascita delle città italiane, Amelia si costituì libero comune con leggi che si riferivano alle consuetudini locali e al diritto romano. Il primo comune è una *societas giurata* o *coniuratio* che molto spesso nelle fonti è definita con i termini di *pax* e di *concordia*, in quanto creata per stabilire e mantenere la pace nel territorio. Il giuramento di pace si concretizza, *ipso facto*, nell'elezione di una magistratura collegiale che rappresenta la città: i *consoli*, chiamati anche *super-clari*, ceti egemoni della città.

Il comune ebbe prima tre, poi quattro consoli (1160 ca.), poi sei, dunque dieci Anziani del Popolo, il Consiglio dei Dieci, un magistrato di nobile e potente famiglia ma non cittadino di Amelia, esperto negli studi giuridici, vera espressione di quella aristocrazia podestarile di origine urbana o feudale.

La letteratura del podestà si inserisce nel gioco di potere delle *élites* comunali. Il Capitano del Popolo, il Gonfaloniere, l'Imbussolatore per le elezioni e Consoli delle Arti maggiori e minori rappresentavano precise istituzioni.

Il comune, come in altri casi, si innestò su organi che esercitavano una serie di funzioni amministrative. Non si conosce il periodo in cui nacque il comune di Amelia, probabilmente nel 975, quando Orvieto nominò i suoi primi Consoli.

L'amministrazione della giustizia era affidata a giudici che avevano anche funzioni notarili. Nel tabulario di San Paolo di Roma, nelle pergamene dove viene citata Amelia, appaiono alcuni notai che si firmano giudici «Civitatis Amerinae».

Lo *statuto*, norma sancita dagli organi costituzionali, fu

l'espressione delle forze nuove che avevano fatto nascere ed evolvere il Comune e, nello stesso tempo, il simbolo della libertà comunale. Tutto il popolo, riunito nella *concio*, sotto il controllo del *magistratus* o dei *rectores* del comune, esercitava il potere legislativo e le proposte del magistrato si mutavano in statuti, con l'approvazione dell'assemblea. In seguito non fu sufficiente la formula *per acclamatio* e si rese necessaria una votazione per alzata di mano o per *bussolas et ballottas* dei due terzi degli aventi diritto.

Lo statuto così deliberato diventava esecutivo e pubblicato per mezzo di proclami.

La facoltà di redigere statuti passò al Consiglio generale e un Consiglio minore era preposto per indicare le materie di discussione.

Per evitare polemiche e dissensi si rese necessario delegare la formulazione di progetti statutari a giunte elette da consigli investiti dello *jus statuendi*.

Nel comune nacquero così i *correttores* o *arbitri statutorum*. Gli statutari venivano eletti dagli Anziani in numero di dieci e dovevano essere *de populo*, due per ciascuna contrada. Gli statutari, dopo il rituale giuramento, si riunivano in una chiesa, spesso in quella di S. Croce, allo stipendio di tre soldi al giorno, per tutto il tempo della compilazione. Una volta redatto lo statuto, gli Anziani, entro quindici giorni, dovevano nominare due notai perché ne facessero una copia da depositare nella sacrestia dei Frati minori di Amelia, perché chiunque potesse consultarla, mentre l'originale era conservato nell'Archivio di Santa Firmina.

Lo statuto rispecchiò la vita dei secoli XIII e XIV. L'importante strumento legislativo fu diviso per argomento in *collationes*, in libri da un minimo di due a un massimo di ventiquattro. La suddivisione in cinque libri divenne la norma:

- nel I libro i diritti e i doveri dei pubblici ufficiali e le attività dei Consigli;
- nel II libro le regole relative alla giurisdizione civile;
- nel III libro quelle relative alla giurisdizione penale;
- nel IV libro le regole straordinarie o di polizia amministrativa;
- nel V libro quella per il risarcimento dei danni.

Nel 1295 Bonifacio VIII e nel 1346 Clemente V vigilarono sugli statuti a tutela del clero, per assicurare la pace tra nobili e clero e, nello stesso tempo, per riconoscere al comune la legittimità delle leggi statutarie.

La prima guerra tra i comuni risale al 1055, quando Gubbio, Perugia e Orvieto si allearono contro Todi, Foligno e Amelia.

Il primo giugno del 1208, durante il pontificato di Innocenzo III, venne firmato un atto di sudditanza per una delle tante lotte tra Amelia e Todi, che stabilì l'offerta di un cero di 15 libbre a Todi, da parte del comune di Amelia, in occasione della memoria di san Fortunato, il 21 giugno, patrono di quella città. Nella stesura dell'atto fu inserita la clausola che le due città, pur rimando legate al Papato, erano obbligate a rispettare i reciproci patti. L'atto venne firmato nell'abbazia di San Secondo tenuta dai padri Silvestrini, dai consoli Giulio e Roberto di Amelia, *supercli* (dal latino *super clarius*) e dai delegati del comune di Todi Andrea Bonconte d'Alviano, Uffreduccio di Canale, Federico di Locuscello, feudatari nel territorio di Amelia ma fedeli vassalli a Todi.

L'intenzione di Todi era di tenere sotto controllo Amelia e il contado per motivi politico-commerciali e per frenare l'ingerenza di Orvieto.

Nel 1215 le milizie Narnesi saccheggiarono Stroncone. Allora Amelia, Todi e Terni si allearono per muoversi contro Narni.

Il 2 giugno 1238 papa Gregorio IX, con un documento pontificio tanto significativo da venire inciso su una lapide di marmo collocata in cattedrale, cercò di interrompere l'obbligo dell'offerta del cero a Todi (Bolla del 2 luglio 1238), ma il comune di Todi fece continuare il «rito» per alcuni decenni.

Sul finire di gennaio del 1240 Federico II invase il ducato di Spoleto e le città umbre organizzarono la loro difesa riunendosi in una lega, con il beneplacito papale.

Foligno non aderì e rese onori all'imperatore svevo nella chiesa di San Feliciano. Federico II pose l'assedio ad Amelia, la occupò e la devastò. Huillard Breholles riferisce in uno scritto che al seguito di Federico II c'era Pier delle Vigne, con funzioni di segretario, che scrisse tre lettere proprio da Amelia, nel marzo del 1240. Federico II creò un vicariato per il genero Riccardo, conte di Caserta, e si ebbe un «Vicariato imperiale di Amelia».

I cittadini di Amelia presto si divisero in guelfi e ghibellini: cinquanta capi guelfi e ottantatre capi ghibellini.

Nel 1255 il papa Alessandro IV ordinò che il castello di Foce venisse restituito ad Amelia. Le lotte mai sopite con Narni, Orvieto e Todi continuarono e la magistratura comunale fece edificare una rocca a Collicello, castello del contado, per difendere il territorio dalle aggressioni dei Chiaravalle di Todi e, in quella occasione, vennero consegnati al castello 100 verrettoni (grossa verretta)<sup>9</sup> e una bombarda rudimentale, detta «bocca di fuoco», in uso nei secoli XIII e XIV.

Nel 1282 era podestà di Amelia Pino da Cremona e i cittadini guidati da lui si mossero contro Lugnano in Teverina, dopo che le milizie di Orvieto avevano devastato Porchiano. In questa atmosfera di pericolo aumentò il fervore religioso e, sulla scena del tempo, comparvero i «flagellanti» dell'eremita Raniero Fasani; ne rimase il ricordo nella confraternita dei Battuti.

<sup>9</sup> Sorta di freccia per balestra usata per battaglia e per caccia.

Il trasferimento dei papi ad Avignone determinò conflitti fra le potenti famiglie dei Colonna e degli Orsini che avevano proprietà nel territorio di Amelia e vantavano diritti (1305 circa).

Il comune ghibellino di Amelia si schierò con i Colonna, mentre cento cavalieri di Orvieto, di parte guelfa, assalirono Lugnano in Teverina e Amelia. Il potere dei Colonna si indebolì e Amelia fu costretta a sottoporsi, ancora una volta, al Senato e al popolo romano (1307). Era Capitano del Popolo Carlo Nicolai Internibili. Nel 1309 i guelfi vennero cacciati da Amelia. Approssimativamente nel 1320, secondo lo storico Getulio Ceci, fu edificato il nuovo palazzo comunale.

Nel 1322 il Rettore del Patrimonio fece cadere la scomunica sui cittadini ribelli di Narni, ordinando ai cittadini di Amelia di non stabilire contatti commerciali con loro e di ritenere prigionieri quelli che entravano in città.

Il cardinale Stefano Colonna si preoccupò della difesa di Amelia e, per questo motivo, fu eretta in suo onore una colonna, che attualmente è visibile a lato della loggia del Banditore.

I confini con Todi, per maggior sicurezza, vennero definiti.

La nobile famiglia narnese dei Catenacci ottenne la cittadinanza amerina cedendo i castelli di Carena e di Castelluccio (1328).

Per la presenza di Ludovico il Bavaro i ghibellini acquistarono potere; alcuni di loro resero onori all'imperatore e si recarono a Roma per assistere alla sua incoronazione, nel maggio del 1328.

Ludovico entrò in Todi e in Amelia, i cittadini manifestarono il loro entusiasmo a lui e il loro dissenso al papa Gregorio VII, che risiedeva ad Avignone. Il vescovo Manno venne cacciato dall'episcopio e concluse la sua vita in esilio a Foce. Fu sostituito dall'abate Nicola di Alviano, nominato dall'antipapa (1329).

Fra' Bartolino da Perugia si scagliò contro gli abitanti di Amelia che avevano aderito al Bavaro e all'antipapa. Si era creata un'atmosfera di anticlericalismo che rese più difficile l'operare del Rettore sia per il prevalere dei ghibellini, sia per l'assenza del papa da Roma, anche se era stata annullata la scomunica ai cittadini e l'interdizione alla città.

Il castello di Foce fu saccheggiato, si verificarono gravi tumulti, un Mandosi e un Geraldini vennero uccisi e il podestà Matteo Orsini di Roma fu espulso (1332). La presenza dell'esercito pontificio, i terreni devastati, i raccolti perduti consigliarono di arrendersi.

Amelia intanto accolse in veste di Gonfaloniere Giannotto di Alviano, che subito si ribellò al potere della Chiesa. Un esercito di Perugia al comando di Guasta di Radicofani fu inviato dalla curia romana contro Amelia, che si arrese.

In Amelia, in questo periodo, vi erano famosi giuristi come Giovanni Catenacci, Olimpiade Massei, Giovanni Fariselli, Roberto Racani, Martino Cansacchi.

Il cardinale Egidio Albornoz (1354) visitò Amelia e il territorio. La visita portò cambiamenti: i podestà, infatti, furono sostituiti dai vicari e vennero cancellate tutte le soggezioni sia a Todi che a Roma; inoltre i castelli di Collicello, Frattuccia e Sambucetole giurarono fedeltà al comune di Amelia.

Nel 1394 una comunità ebraica si stabilì in Amelia per esercitare la professione bancaria («*artem mutui et usuram*»); Vitale, capo della comunità, giurò sulle sacre Scritture il 4 novembre dello stesso anno, quando venne rogato l'atto notarile.

### *Il Quattrocento*

I mercanti avevano avviato un processo di sviluppo economico che mutò il sistema di vita, annunciando il Quattrocento. I

legami politici con Roma e il Papato si consolidarono e illustri famiglie divennero protagoniste della nuova storia, del progresso dell'arte, della conoscenza, del diritto e dei costumi. In un ambiente politico più vasto, in una città in cui si era affinato in tutti i ceti il senso dell'opportunità politica e l'intuito della realtà, i Cansacchi, i Mandosi, i Moriconi, i Venturelli, i Farrattini, che sembra abbiano dato il nome a via Frattina in Roma, i Geraldini, i Carleni, i Clementini assunsero il ruolo di legati pontifici, diplomatici, abbreviatori delle Lettere apostoliche e vescovi. Un insieme di figure caratterizzate da una particolare attività, quella di mantenere le relazioni con Roma, che resero vivace il dibattito politico e culturale.

Il capitano di ventura Nicolò Piccinino incendiò Fornole e Montecampano (1435). Il comune di Amelia si liberò dalla «obbedienza» a Eugenio III e si avvicinò politicamente a Francesco Sforza, inviando in veste di ambasciatori Francesco Artemisi e Nicola Cansacchi. I pittori Angelo e Cristoforo Mattei di Narni decorarono la cappella del vescovo Tommaso Racani, nella Chiesa di San Francesco (1433-35).

Il papa Martino V rinnovò ad Amelia gli antichi privilegi, consegnò al principe Colonna il castello di Canale, ma Collicello e Frattuccia entrarono in conflitto.

Jacopo di Vico, prefetto di Roma, concesse agli amerini un salvacondotto perché potessero svolgere i loro commerci in tutto il territorio a lui soggetto. Fortebraccio di Perugia, accampatosi nella periferia di Amelia nel 1433, pretese vettovaglie per le sue milizie e occupò Porchiano. Il comune si oppose alle rivendicazioni dei signorotti di Alviano; la questione si risolse, ma gli amerini assoldarono Bartolomeo Tommasi di Bologna e Gerardo Celli di Corneto con cento pedoni. Ripresero le lotte fra Amelia e Attigliano, fra il capitano Battista Bardecelli di Offida e alcuni cittadini di Amelia che egli aveva fatto prigionieri e

condotti a Città Ducale. Giovanni Petrignani intervenne e si occupò della loro libertà, che costò di 100 scudi d'oro.

Callisto III Borgia venne eletto Papa: Amelia inviò a Roma ambasciatori e in regalo 250 pignatelli di fichi e una supplica perché il comune venisse sollevato dalla contribuzione del sale. Nei magazzini del comune c'era sale per il fabbisogno di due anni.

Nel 1445 Amelia acquistò il castello di Penna in Teverina, pagando 110 fiorini ad Agamennone de Archipresbiteris che lo aveva in precedenza rivendicato come feudo.

Nel 1445 il podestà Lodovico della Torre di Milano si preoccupò di perseguire le streghe e di punirle «atrocissimis penis» (al rogo).

Nel 1460 il comune dovette pagare alla tesoreria papale circa 100 ducati d'oro per il sale assegnato ad Amelia.

L'ebreo Salomone di Orte prestò 100 ducati per tre mesi ma volle essere garantito con pegni equivalenti a 150 ducati; se al termine dei tre mesi la somma non fosse stata rimborsata completa di interessi, avrebbe venduto i pegni. Quindici cittadini, fra cui Andrea Angeli Simoncelli (Carità), consegnarono in pegno panni di lana.

Nel 1461 i Chiaravallese distrussero Collicello. Allora Pio II inviò un esercito guidato dal suo scudiero Raffaele Caymo e gli amerini assoldarono il capitano di ventura Morello di Pavia, con cinquanta cavalli. I campi furono devastati e i Chiaravallese respinti, e iniziarono le trattative affidate al nobile amerino Bartolomeo Cansacchi: nel 1464 i territori di Canale e Lacuscello furono consegnati ad Amelia.

Mario Boccarini, segretario e consigliere del papa Gregorio XIV, venne nominato ambasciatore alla corte di Filippo II di Spagna.

Nel 1479 fu edificato il nuovo palazzo degli Anziani.



Nicolò V riconfermò ad Amelia i privilegi precedentemente ottenuti che comprendevano il dominio sui castelli del territorio. Foce, ritenendo la città di Todi più potente, chiese di non sottostare ad Amelia, ma monsignor Angelo Geraldini ottenne dal Papa la riconferma della dipendenza di quel castello, con un *breve*. Per le continue lotte con i Chiaravallese di Todi il commissario papale Stefano de Nardis di Forlì vietò agli aventi diritto il porto d'armi, pena la testa.

Il cardinale Domenico di Santa Croce, Leonardo di Castiglione e Antonio de' Leziosi di Forlì, chierico alla Camera apostolica, vennero ad Amelia per comporre le divergenze con i Chiaravallese. Il cardinale Nicola Capocci fondò in Perugia una «casa per studenti poveri», diretta dal rettore dell'Università: al vescovo di Amelia venne offerta la possibilità di scegliere ed inviare un allievo, ogni sei anni. Il vescovo presentò al rettore il chierico Pasquale Arcangeli, maestro di grammatica.

I nobili di Canale e di Lacuscello assalirono i castelli di Fratuccia e di Collicello. Il comune di Amelia fece edificare una possente scarpata difensiva a Porta Posterula e nominò gli arbitri per definire i confini.

La famiglia Geraldini, inserita nella cultura e nella politica della Chiesa, rappresentò un punto di riferimento per la comunità di Amelia, costituendo un forte legame tra il Papato e il mondo spagnolo. Alcuni membri della famiglia fecero parte del clero secolare e per la dignità di pensiero, la fermezza e l'abilità politica furono famosi diplomatici, governatori di città, abbreviatori delle Lettere apostoliche. Il loro ruolo fu determinante in molte vicende e memorabili furono alcuni loro interventi. Nutrirono un interesse sempre più pronunciato verso la trasformazione della Chiesa nei suoi aspetti istituzionali. La famiglia, tra i secoli XIV e XVI, rappresentò una maglia della catena che unì il Papato, gli stati nazionali e il nuovo mondo.